

DESIGNERS

un'inchiesta
sulla
condizione
socio-economica
dei designer
in Italia

INDICE

CHI HA PARTECIPATO	5
BACKGROUND FAMILIARE	6
CONDIZIONI DI LAVORO	8
TIROCINIO	14
SODDISFAZIONE	18
AMBIENTE DI LAVORO E SALUTE	21
FIGURA DEL DESIGNER	28
ORGANIZZAZIONE	30

INTRODUZIONE

Negli ultimi due anni l'Italia ha visto molti lavoratori della cultura battersi in prima linea contro la gestione dell'attuale crisi economica. La precarietà strutturale del vivere quotidiano, i tagli alla cultura e al welfare, la mancanza di forme di tutela e sostegno sul lavoro hanno spinto lavoratori e lavoratrici a significative esperienze di mobilitazione, basate sul rifiuto di una cultura e di una formazione che plasmano i soggetti creativi a misura di mercato. Alla base vi è la consapevolezza che il lavoro creativo/cognitivo costituisce una risorsa economica fondamentale del sistema economico vigente, e che quindi bisogna rivendicare e redistribuire la ricchezza creata. Parallelamente queste mobilitazioni hanno fatto propria l'idea che oggi tutto ciò che viene prodotto, grazie anche alle possibilità offerte dalle tecnologie informatiche, può passare per l'autonomia della cooperazione e dell'intelligenza sociale.

Come si inseriscono i designer nelle recenti esperienze di lotta e di autoformazione? Quanto sono consapevoli, come produttori di conoscenza e linguaggi, di essere un tassello essenziale del meccanismo produttivo? Come affrontano un mondo del lavoro in continua e profonda trasformazione?

L'inchiesta *Designers' Inquiry* prende forma da questi interrogativi, ma anche da una serie di difficoltà e di esperienze personali che, come designer, ci hanno portato a desiderare un cambiamento radicale per le nostre vite, dove le modalità, le condizioni e le finalità del nostro lavoro possano essere discusse ed immaginate ancora ed ancora. Da qui il tentativo di creare uno strumento capace da un lato di fotografare le condizioni di vita e di lavoro dei designer in Italia, e dall'altro di dare il via ad un dialogo, ad un'autoriflessione sulla professione.

Designers' Inquiry è quindi un'indagine sul profilo sociale ed economico di chi oggi si definisce "designer", intendendo con questa parola un ampio spettro di competenze spesso sovrapposte (grafica, prodotto, web, animazione, moda, illustrazione, architettura, ricerca, eccetera). Il progetto si è concretizzato nell'aprile 2012 attraverso un questionario anonimo, compilabile online, che in due mesi ha ricevuto 767 risposte. Questa pubblicazione è il racconto dei dati e delle testimonianze raccolti in quella frazione di tempo.

La narrazione qui riportata non va tuttavia confusa con la sola denuncia pubblica: le difficoltà in cui si trovano i lavoratori creativi sono state già ampiamente documentate

da vari sociologi e istituti di ricerca. La *Designers' Inquiry* si ispira piuttosto al modello della conricerca, tipo d'indagine partecipativa nata negli anni 60/70 all'interno dell'operaiamo italiano. Invece di considerare le persone interpellate solo come numeri di una statistica, la conricerca cerca di trasformare le metodologie delle scienze sociali in strumenti a servizio della lotta di classe e della produzione di nuove forme di sapere. Mira quindi a eliminare la distanza tra ricercatori e oggetto di ricerca, così da costituire un unico soggetto contemporaneamente attore e regista dell'inchiesta in corso.

Influenzate da questa pratica, le 78 domande elaborate nella *Designers' Inquiry* hanno tentato di coinvolgere i partecipanti in una riflessione sulla propria condizione, aprendo così la strada, di fronte ad analoghe situazioni di conflitto e malessere, a possibili cooperazioni e lotte comuni. Un primo "passo collettivo" è stato fatto già nelle successive fasi dell'inchiesta: la valutazione dei dati e la loro elaborazione (concettuale, visiva e verbale) sono state sviluppate pubblicamente tramite workshop aperti a cui hanno partecipato diversi designer interessati al progetto. Obiettivo a lungo termine della *Designers' Inquiry* è quindi di continuare a produrre strumenti di analisi e di azione condivisi che mirano ad intervenire sullo stato presente delle cose.

In che direzione agire dunque? Considerando che in molti casi siamo anche i datori di lavoro di noi stessi, come ottenere contemporaneamente condizioni di lavoro migliori, paghe migliori, salute mentale e fisica, senza rinunciare ad un approccio critico e alla qualità del lavoro che facciamo? Sappiamo di voler contrastare la precarietà, ma focalizzarsi unicamente sul carattere precario della prestazione lavorativa non sembra essere la strategia migliore. L'obiettivo non è (almeno non per tutti) quello di tornare ad avere un unico rapporto di lavoro garantito per la vita. Piuttosto, appare importante ragionare su come il modo di produrre il mondo sia mutato radicalmente e su come il lavoro precario non sia più solo una forma transitoria del lavoro dipendente tradizionale.

Le domande elaborate nella *Designers' Inquiry* ci hanno aiutato a decostruire la precarietà nei vari aspetti del nostro quotidiano: ora dobbiamo ricomporla e, almeno fino a quando non cambiano drasticamente i modelli di sviluppo, renderla sostenibile, unendo le forze per raggiungere obiettivi comuni. In questo contesto, può il designer diventare un soggetto attivo di trasformazione sociale?

Cantiere per pratiche non-affermative

Siamo un gruppo di giovani designer italiani che si sono incontrati nell'autunno del 2011 a Milano, durante una residenza d'artista collettivizzata presso Careof DOCVA, spazio d'arte no-profit nella Fabbrica del Vapore. Da allora, insieme ci impegnamo per studiare e sperimentare strutture di supporto per pratiche di design dall'approccio critico.

Come designer, ci sentiamo profondamente coinvolti nella fabbricazione non solo di oggetti, ma anche di relazioni, processi, linguaggi e immaginari collettivi. Per questo ci chiediamo a che tipo di società vogliamo contribuire con il nostro lavoro, che posizione ricopriamo all'interno dell'economia vigente e come possiamo mettere in discussione questa posizione.

Il Cantiere è il luogo, sia virtuale che fisico, dove portiamo avanti queste ricerche e dove cerchiamo di metterle in pratica, secondo modalità d'azione collaudate di volta in volta.

Ringraziamenti

La realizzazione della *Designers' Inquiry* non sarebbe stata possibile senza le persone che hanno dato il loro contributo rispondendo al questionario e aiutandoci a diffonderlo.

Un ringraziamento speciale a Careof DOCVA e FDV Residency per averci ospitato in occasione dei vari workshop, a Isabelle Attali e Julia Franz per la traduzione del report dall'italiano all'inglese, a Bridget Conor per la correzione dell'inglese e a Stefano Fiemazzo per il lavoro svolto sul database.

Vorremmo inoltre ringraziare tutti coloro che hanno collaborato con noi, in particolare Dario Banfi, Elisabetta Calabritto, Giulia Ciliberto, Ana Cisneros, Paolo Ciuccarelli, Francesca Depalma, Angelo Gramegna, Emilio Grazi, Silvio Lorusso, Cristina Pasquale, Roberto Picerno, Gianluca Seta, Silvia Sfligiotti e Daria Tommasi.

Note

Nel questionario a seguire, verranno più volte usate le parole "designer" e "progettista". Specifichiamo che esse si riferiscono sempre a quei designer e a quei progettisti che hanno preso parte all'inchiesta e quindi costituiscono il nostro campione d'indagine. Ogni dato e testimonianza vanno dunque interpretati tenendo conto del contesto originario in cui sono stati raccolti.

La *Designers' Inquiry* è stata lanciata pubblicamente il 17 aprile 2012 a Milano, in occasione del Salone del Mobile e presso l'associazione no-profit per l'arte contemporanea Careof DOCVA. Per i successivi due mesi, tutti gli interessati hanno potuto compilare il questionario online tramite il nostro sito.

Designers' Inquiry è un progetto autofinanziato del Cantiere per pratiche non-affermative e non ha pretese di scientificità.

Legenda



risposta singola



risposta multipla



risposta aperta

CHI HA PARTECIPATO (1-7)

Con laurea e senza figli: i progettisti si raccontano

All'inchiesta hanno preso parte soprattutto designer tra i 21 e i 35 anni (il picco di partecipazione è tra i 26 e i 30 anni), di nazionalità italiana e con alle spalle un percorso di formazione universitaria.

Al momento della compilazione del questionario, la maggioranza dei partecipanti ha dichiarato di lavorare a tempo pieno e di non avere figli.

1. Sesso

	conteggio	%
maschile	404	52,7
femminile	355	46,3
non risposto	8	1,0
totale	767	

2. Età

20 e meno	3	0,4
21-25	209	27,3
26-30	295	38,5
31-35	122	15,9
36-40	62	8,1
41-45	33	4,3
46-50	17	2,2
51-55	8	1,0
56-60	2	0,3
61-65	3	0,4
66-70	1	0,1
non risposto	12	1,6
totale	767	

3. Nazionalità

italiana	737	96,1
altro	23	3,0
non risposto	7	1,0
totale	767	

4. Titolo di studio

laurea triennale	257	33,5
laurea specialistica	256	33,3
diploma di scuola media superiore	145	18,9
master di I livello	32	4,2
master di II livello	25	3,3
diploma accademico	11	1,4
qualifica professionale	11	1,4
laurea specialistica + master di I livello	9	1,2
dottorato di ricerca	4	0,5
diploma di scuola media inferiore	4	0,5
nessun titolo	2	0,3
altro	2	0,3
non risposto	9	1,2
totale	767	

5. Attualmente studi?

no	514	67,0
sì, full-time	128	16,7
sì, part-time	111	14,5
non risposto	14	1,8
totale	767	

6. Attualmente lavori?

sì, full-time	389	50,7
sì, part-time	139	18,1
no	135	17,6
altro	95	12,4
non risposto	9	1,2
totale	767	

7. Hai figli?

no	684	89,2
1	46	6,0
2	25	3,3
3	4	0,5
4	1	0,1
più di 4	0	0,0
non risposto	7	0,9
totale	767	

BACKGROUND FAMILIARE (8-14)

La famiglia (spesso) ci mette la casa

Il designer "tipo" delineato dal questionario proviene da una famiglia di ceto medio, estranea alla cosiddetta industria creativa e molto di rado di background migrante.

Dai profili professionali elencati si può dedurre che, per avanzare nella propria carriera, solo in pochi possono contare su contatti strategici o su strumenti (come laboratori e studi) provenienti della famiglia. Dall'altro lato però, la situazione abitativa di questi progettisti rimane abbastanza legata alle condizioni della famiglia d'origine o del proprio partner. Se infatti il 43% vive in affitto, quasi il 39% abita in case di proprietà dei genitori o del convivente.

8. Vivi...

in coppia	248	32,3
con genitore/i	224	29,2
alloggio condiviso	156	20,3
da solo	127	16,6
altro	5	0,7
non risposto	7	0,9
	767	

9. La casa in cui vivi maggiormente è...

in affitto	326	42,5
di familiari/convivente	296	38,6
di tua proprietà	124	16,2
altro	13	1,7
non risposto	8	1,0
	767	

10. Che professione svolge (o svolgeva) tua madre?

casalinga	200	26,1
impiegata	165	21,5
insegnante	145	18,9
operaia	31	4,0
commercianta	22	2,9

assistente sociale	19	2,9
sarta	16	2,5
infermiera	16	2,1
libera professionista	15	2,1
designer/illustratrice	14	2,0
ragioniera	12	1,8
medico	11	1,6
artigiana	10	1,4
commessa	10	1,3
dirigente	10	1,3
fisioterapista	9	1,3
docente	8	1,2
imprenditrice	6	1,0
cuoca	4	0,8
architetto	4	0,5
operatrice scolastica	4	0,5
agricoltrice	3	0,5
farmacista	3	0,4
avvocato	3	0,4
albergatrice	2	0,4
agente forze dell'ordine	2	0,4
rappresentante	2	0,3
commercialista	2	0,3
altro *	14	2,0
non risposto	5	0,7
	767	

* altre professioni specificate:

disoccupata, vigile urbano, ferroviaria, barista, ostetrica, guardia giurata, ludotecaria, governante, assicuratrice, telefonista call center, naturalista, ingegnere, bracciante agricola, agronoma

11. Indica il titolo di studio di tua madre

diploma di scuola media superiore	278	36,2
laurea	167	21,8
diploma di scuola media inferiore	146	19,0
licenza elementare	47	6,1
diploma accademico	5	0,7
nessun titolo	4	0,5
dottorato di ricerca	1	0,1
altro	12	1,6
non ricordo	93	12,1
non risposto	14	1,8
	767	

12. Che professione svolge (o svolgeva) tuo padre?

impiegato	139	18,1
operaio	68	8,9
dirigente	39	5,0
insegnante	38	4,9
libero professionista	37	4,8
commerciante	30	3,9
imprenditore	30	3,9
artigiano	30	3,9
medico	26	3,4
designer/illustratore	23	3,0
architetto	20	2,6
docente universitario	18	2,3
ingegnere	17	2,2
geometra	16	2,1
agente forze dell'ordine	16	2,1
rappresentante	15	2,0
meccanico	13	1,7
infermiere	10	1,3
programmatore/informatico	10	1,3
ferroviere	10	1,3
autotrasportatore	7	0,9
elettricista	7	0,9
agricoltore	6	0,8
pensionato	6	0,8
cuoco	5	0,6
dentista	4	0,5
chimico	4	0,5
custode/portiere	4	0,5
quadro	3	0,4
assicuratore	3	0,4
disoccupato	3	0,4
avvocato	3	0,4
consulente	3	0,4
autista	3	0,4
idraulico	3	0,4
tecnico del suono	3	0,4
imbianchino	3	0,4
elettrauto	2	0,3
pilota aeronautico	2	0,3
commercialista	2	0,3
carrozziere	2	0,3
carpentiere	2	0,3
macellaio	2	0,3
tecnico radiologo	2	0,3
altro*	59	7,7
non risposto	19	2,5
	767	

* alcune altre professioni specificate:

amministratore condominiale, agronomo, orafo, lavoratore portuale, ispettore ASL, ottico, bagnino, barista, sindacalista, ragioniere, amministratore, pasticciere, musicista, strumentalista, geologo, panettiere, biologo, economo, albergatore, erborista, bracciante agricolo, pastore

13. Indica il titolo di studio di tuo padre

diploma di scuola media superiore	288	37,5
laurea	184	24,0
diploma di scuola media inferiore	128	16,7
licenza elementare	41	5,3
dottorato di ricerca	5	0,7
diploma accademico	2	0,3
nessun titolo	2	0,3
altro	5	0,7
non ricordo	93	12,1
non risposto	19	2,5
	767	

14. I tuoi genitori o nonni erano/sono immigrati?

no	672	87,6
sì	44	5,7
solo uno dei due	35	4,6
altro	7	0,9
non risposto	9	1,2
	767	

CONDIZIONI DI LAVORO (15-34)

Uno su tre lavora il doppio

Tra i partecipanti, chi si considera "designer" riesce in larga parte a lavorare nel proprio campo di pertinenza (sia come libero professionista che come dipendente) ma per più di un terzo è necessario arrotondare lo stipendio svolgendo altri lavori.

Tra seconde occupazioni e prestazioni occasionali i progettisti, fuori dall'orario di lavoro, si danno da fare nei campi più disparati.

Il ricatto della partita IVA

Circa il 40% dei designer ha aperto almeno una volta la partita IVA, e tra questi è alta la percentuale (il 33%) di persone che l'ha fatto su richiesta (più o meno diretta) dello studio presso il quale lavora o lavorava. Questo dato, confrontato con le percentuali relative ai tipi di contratto, ci indica che probabilmente molti progettisti con la partita IVA lavorano in uno studio secondo modalità tipiche del lavoro dipendente (orari fissi, ferie programmate, lavoro in sede) ma senza usufruire delle relative tutele a cui avrebbero diritto (stipendio regolare, maternità, malattia, eccetera).

Essenziale la rete dei contatti

La rete di contatti e il rapporto diretto con le persone sembrano fondamentali per ottenere lavori su commissione: vi si accede nel 26% dei casi tramite le proprie amicizie e nel 28% attraverso collaborazioni già avviate in precedenza. Passaparola ed "intraprendenza" (proporsi ad un potenziale cliente) possono essere dei validi aiuti o alternative.



15. In che campo è collocata la tua posizione professionale principale?

design	589	76,8
non lavoro	90	11,7
altro*	81	10,6
non risposto	7	0,9
	767	

* alcuni dei campi specificati:

ristorazione, giornalismo, edilizia, fotografia, sicurezza/sorveglianza, commercio, business development

16. Qual è la tua posizione professionale principale?

libero professionista	317	41,3
dipendente	169	22,0
titolare di uno studio	81	10,6
stagista	59	7,7
altro	42	5,5
non risposto	99	12,9
	767	



17. Hai un contratto?

no	443	57,8
sì, specifica*	216	28,2
non risposto	108	14,0
	767	
*		
Co.co.pro.	53	27,1
a tempo indeterminato	50	25,6
a tempo determinato	25	12,8
apprendistato	14	7,2
tirocinio formativo	11	5,6
collaborazione occasionale	10	5,1
consulenza con partita IVA	7	3,6
borsa di studio o dottorato	5	2,6
contratto a chiamata	5	2,6
Co.co.co.	3	1,5
altro	12	6,1
totale forme contrattuali specificate	195	

18.1. Hai un secondo lavoro?

no	386	50,3
sì	279	36,4
non risposto	102	13,3
	767	

18.2. Se sì, in che campo è collocata la tua posizione professionale secondaria?

design	153	54,8
altro*	126	45,1
	279	

* alcuni altri campi specificati:

restauro, insegnamento, agricoltura, fotografia, copywriting, traduzioni, baby sitter, metalmeccanica, ristorazione

19. Se hai un secondo lavoro, qual è la tua posizione professionale secondaria?

libero professionista	171	61,3
dipendente	27	9,7
titolare di uno studio	10	3,6
stagista	5	1,8
altro	53	19,0
non risposto	13	4,7
	279	



20. Se hai un secondo lavoro, hai un contratto?

no	216	77,4
sì, specifica*	56	20,0
non risposto	7	2,5
	279	

*

Co.co.pro.	11	22,4
collaborazione occasionale	10	20,4
a tempo determinato	8	16,3
contratto a chiamata	6	12,2
consulenza con partita IVA	4	8,1
a tempo indeterminato	2	4,1
Co.co.co.	2	4,1
borsa di studio per dottorato	1	2,0
tirocinio formativo	1	2,0
altro	4	8,1
totale forme contrattuali specificate	49	



21. Svolgi ulteriori lavori sporadici?

no	367	47,8
sì, specifica*	297	38,7
non risposto	103	13,4
	767	
*		
designer grafico	31	17,0
insegnante/docente universitario	14	7,7
promoter/hostess	10	5,5
cameriere	9	4,9
insegnante privato	8	4,4
web designer	7	3,8
lavori vari	7	3,8
musicista	6	3,3
baby sitter	5	2,7
consulente	4	2,2
illustratore	4	2,2
tecnico rendering e fotoritocco	4	2,2

animatore	3	1,6
barista	3	1,6
designer d'interni	3	1,6
fotografo	3	1,6
giornalista	3	1,6
sarto	3	1,6
magazziniere	2	1,1
bracciante agricolo	2	1,1
artigiano	2	1,1
organizzatore eventi	2	1,1
commerciante	2	1,1
receptionist	2	1,1
altro	43	23,6
totale lavori specificati	182	

22. Hai mai aperto partita IVA?

no	369	48,0
sì	301	39,2
non risposto	97	12,7
	767	

23. Se sì, perché hai aperto partita IVA?

necessità personale	200	66,4
su richiesta dello studio	98	32,6
altro	3	1,0
	301	



24. Come accedi normalmente ai lavori commissionati?

persone con cui ho già lavorato	437	27,8
amici	409	26,0
bandi e concorsi	184	11,7
parenti	125	8,0
eventi (networking/aperitivi)	97	6,2
non lavoro su commissione	77	4,9
annunci	74	4,7
ricerca personale	12	0,8
passaparola	12	0,8
richiesta da parte del cliente	9	0,6
sito web personale	8	0,5
social network	7	0,4
grazie a lavori già realizzati	4	0,3
altro	7	0,4
non risposto	110	7,0
	1572	

MI CAPITA DI
ARROTONDARE
FACENDO IL BARISTA,
L'IMBIANCHINO,
L'OPERATORE
SOCIALE, IL PORTIERE
NOTTURNO,
IL MAGAZZINIERE.

Retribuzioni eternamente “giovani”?

La maggioranza dei partecipanti lavora in media tra le 35 e le 55 ore settimanali, ovvero dalle 7 alle 11 ore al giorno all'interno di un'ipotetica settimana lavorativa di 5 giorni.

Lo stipendio medio netto di un designer è tendenzialmente inferiore a quello della media nazionale: se un lavoratore italiano guadagna mensilmente circa 1.300 € al mese (dati Istat, 2011), la maggioranza dei progettisti guadagna meno di 1.000 €.

Bisogna notare però che, sempre secondo i dati Istat, nei primi due anni di lavoro i giovani o neo-assunti percepiscono una retribuzione nettamente inferiore rispetto ai colleghi più anziani, corrispondente a circa 900 € al mese. Data la relativa giovane età dei partecipanti al questionario, essi potrebbero inserirsi nell'ultima fascia di reddito citata, ma anche in questo caso rimane il dubbio: per quanto tempo si viene pagati come “giovani” o “neo-assunti” nel contesto dell'industria creativa?

Straordinari non pagati ed entrate irregolari

La maggior parte dei progettisti viene retribuita mensilmente oppure a fine progetto ma con ritardo. Si deduce che per chi lavora in proprio o con un contratto a progetto, può essere difficile avere entrate regolari, in quanto le retribuzioni variano in base alle tempistiche dei clienti e ovviamente alla durata del progetto. Nel 56% dei casi gli straordinari non vengono pagati, o vengono pagati solo occasionalmente; quando vengono retribuiti si utilizza principalmente una tariffa standard e non quella straordinaria, oppure vengono barattati con “gentilezze e flessibilità su permessi e ritardi, biglietti per concerti, ore libere”.

Il valore monetario del proprio lavoro viene deciso in modo piuttosto confuso a seconda delle occasioni: la modalità più diffusa è calcolarlo in relazione al tipo di progetto (per il 30% dei progettisti), seguito dalle ore di lavoro necessarie (per il 23%) e in base ad un budget prestabilito (per il 21%). In pochissimi seguono un onorario, strumento che, se aggiornato e flessibile, potrebbe essere un valido punto di riferimento contro logiche di mercato che puntano al ribasso. L'associazione tedesca dei designer della comunicazione BDG (Berufsverband der Deutschen Kommunikationsdesigner) per esempio, ha creato per i suoi iscritti uno strumento online che permette di calcolare un'ipotetica retribuzione per ogni progetto, sommando più voci nello stesso momento (ore e tipologia di lavoro, straordinari necessari, costo materiali, eccetera).

25. Quante ore lavori in media nell'arco di una settimana?

meno di 10 ore	38	5,0
da 19 a 15 ore	25	3,3
da 15 a 25 ore	35	4,6
da 25 a 35 ore	68	8,9
da 35 a 45 ore	173	22,6
da 45 a 55 ore	159	20,7
da 55 a 60 ore	82	10,7
da 60 a 65 ore	42	5,5
da 65 a 75 ore	23	3,0
più di 75 ore	21	2,7
non risposto	101	13,2
	767	

26. In quale fascia si colloca il tuo reddito netto annuale? (€)

0	42	5,5
meno di 1.000	61	8,0
da 1.000 a 5.000	129	16,8
da 5.000 a 10.000	93	12,1
da 10.000 a 15.000	131	17,1
da 15.000 a 20.000	81	10,6
da 20.000 a 25.000	46	6,0
da 25.000 a 30.000	44	5,7
da 30.000 a 35.000	13	1,7
da 35.000 a 45.000	14	1,8
da 45.000 a 55.000	7	0,9
da 55.000 a 75.000	4	0,5
da 75.000 a 100.000	1	0,1
più di 150.000	1	0,1
non risposto	100	13,0
	767	



27. Lo stipendio/compenso ti viene pagato...

mensilmente	248	27,7
alla fine del progetto e in ritardo	229	25,6
alla fine del progetto	175	19,6
mensilmente e in ritardo	71	7,9
altro	68	7,6
non risposto	104	11,6
	895	

SE NON FOSSI SOSTENUTA
DAI MIEI GENITORI DOVREI
SMETTERE DI STUDIARE
E RINUNCIARE A LAVORARE
NEL CAMPO DEL DESIGN
IN QUANTO LE PRIME
ESPERIENZE NON SONO MAI
RETRIBUITE ABBASTANZA
DA POTERSI MANTENERE
SENZA AIUTI.

28. Il lavoro straordinario ti viene pagato?

no	428	55,8
non sempre	160	20,9
sì	58	7,6
non risposto	121	15,8
	767	

29. Se sì o non sempre, vieni pagato con...

tariffa normale	121	55,5
tariffa straordinaria	47	21,6
altro*	29	13,3
non risposto	21	9,6
	218	

* alcune delle modalità specificate:

gentilezze e flessibilità su permessi e ritardi, biglietti per concerti, compenso concordato, tariffa medio-bassa, a forfait

30. In base a cosa definisci il valore monetario del tuo lavoro?

in base alla tipologia	394	29,7
ore di lavoro necessarie	301	22,7
budget prestabilito	275	20,7
in modo approssimativo	136	10,2
in base ad un onorario	79	5,9
altro	33	2,5
non risposto	110	8,2
	1328	

31. Se definisci il valore monetario del tuo lavoro in base ad un onorario, quale usi?

AIAP	41	56,9
ordine professionale	14	19,4
ADI	7	9,7
tariffari condivisi su internet	4	5,5
onorari esteri	2	2,7
TAU Visual	2	2,7
Associazione Illustratori	1	1,4
tabella ADEGRAF	1	1,4
totale onorari specificati	72	

Legenda:

AIAP – Associazione Italiana Design della Comunicazione Visiva

ADI – Associazione per il Disegno Industriale

TAU Visual – Associazione Nazionale Fotografi Professionisti

ADEGRAF – Associação dos Designers Gráficos do Distrito Federal

L'autonomia? È ancora un miraggio

Un terzo dei progettisti interpellati dichiara di dipendere dall'aiuto di familiari ed amici per arrivare alla fine del mese, specificando che questo supporto è stato o è tuttora fondamentale per proseguire gli studi e per non abbandonare il proprio lavoro. Un altro terzo è costituito da chi riesce appena a quadrare il bilancio, chi ha debiti o ha aperto un mutuo, e chi deve usare i propri risparmi per sostenersi. Nel complesso dunque, solo il 16% dei designer può contare su una situazione economica per così dire "agiata", in cui si riesce a mettere da parte del denaro.

32. Qual è la tua situazione finanziaria complessiva al momento?

ricevo aiuto da familiari/amici	366	34,2
quadro appena il bilancio	201	18,8
devo prelevare dai risparmi	160	14,9
risparmio qualcosa	145	13,5
ho dei debiti	76	7,0
ho aperto un mutuo	70	6,5
risparmio abbastanza	25	2,3
risparmio molto	5	0,5
altro	4	0,4
non risposto	19	1,8
	1071	

33. Hai mai chiesto un prestito per finanziare i tuoi studi?

no	666	86,8
sì	79	10,3
altro	7	0,9
non risposto	15	2,0
	767	

34. Se non potessi contare sull'aiuto di qualcuno, in quale condizione economica pensi saresti?

avrei dei debiti	248	32,3
quadrerei appena il bilancio	125	16,3
dovrei prelevare dai risparmi	108	14,0
dovrei aprire un mutuo	45	5,9
risparmierei qualcosa	22	2,9
risparmierei abbastanza	7	0,9
risparmierei molto	1	0,1
altro	47	6,1
non risposto	164	21,4
	767	

TIROCINIO (35-43)

Chi se lo può permettere?

Il 70% dei partecipanti ha svolto durante la propria vita almeno un tirocinio. Di questi, la grande maggioranza non è stata retribuita.

Le risposte raccolte evidenziano che, nel caso di tirocinio senza compenso o con compenso minimo, i giovani designer si trovano davanti principalmente due opzioni: avere familiari/ amici che possono aiutarli economicamente (nel 41% dei casi) o lavorare prima/durante il tirocinio per potersi permettere di svolgere il tirocinio stesso (nel 25% dei casi). Considerando che in moltissimi scelgono la grande città, Milano in testa, per svolgere una prima esperienza lavorativa, l'investimento necessario per poter svolgere un tirocinio risulta davvero alto, sia a livello economico (tra affitto, trasporti e beni di prima necessità) che a livello di energia ed impegno richiesti. Sembra cruciale allora porsi una domanda: le aspettative che giustificano un investimento tanto importante, vengono poi soddisfatte in termini di esperienze acquisite e prospettive lavorative?



35. Fino ad ora hai mai fatto un tirocinio? Perché?*

sì	533	69,5
no	225	29,4
non risposto	9	1,2
	767	

* Alcune delle motivazioni specificate:

Sì. Appena terminato il corso di studi è stato l'unico modo per approcciarsi al lavoro.

Sì. Stage obbligatorio nel triennio.

Sì. Pensavo fosse utile per ampliare le mie conoscenze, colmare lacune e conoscere il mercato estero.

Sì. Perché era l'unico modo per lavorare.

No. Perché non c'è stata occasione.

No. Non ho molta fiducia in questa formula, inoltre ho fatto la scelta di vivere fuori città e lavorare in proprio, potrei considerare l'idea se fosse davvero rilevante per la mia formazione.

No. Perché bisognerebbe lavorare gratis?

No. Dopo gli studi ho subito iniziato a lavorare.

36. Quanti tirocini hai fatto?

1	267	50,1
2	173	32,5
3	57	10,7
4	16	3,0
più di 4	16	3,0
non risposto	4	0,8
	533	



37. Per ogni tirocinio che hai fatto specifica città, durata, settore, retribuzione, titolo di studio con il quale ti sei presentato al colloquio (categorie semantiche ricavate da risposte aperte)

Città

Milano	256	33,3
Roma	46	5,0
Treviso	30	3,9
Torino	30	3,9
Firenze	18	2,3
Venezia	17	2,2
Napoli	17	2,2
Bologna	16	2,0
Londra	12	1,6
Udine	11	1,4
Palermo	11	1,4
Bolzano	9	1,2
Genova	9	1,2
Padova	8	1,0
Bari	7	0,9
Parigi	6	0,8
Amsterdam	6	0,8
Trieste	5	0,7
Caserta	5	0,7
Bergamo	5	0,7
Vicenza	5	0,7
Monaco di Baviera	5	0,7
Varese	4	0,5
Perugia	4	0,5
Verona	4	0,5
Siena	4	0,5
Forlì	4	0,5
Berlino	3	0,4
Ancona	3	0,4
Salerno	3	0,4
Macerata	3	0,4
altro	203	26,4
totale città specificate	769	

Durata

fino a 3 mesi	454	63,0
3-6 mesi	210	29,1
6-12 mesi	47	6,5
più di 12 mesi	10	1,4
totale durate specificate	721	

Settore

comunicazione visiva	339	44,5
architettura	111	14,6
design (non specificato)	97	12,7
design del prodotto	46	6,0
interior/exhibit design	44	5,8
moda e accessori	21	2,8
arte	17	2,2
fotografia	10	1,3
artigianato	9	1,2
no-profit	6	0,8
service design	6	0,8
università/ricerca	4	0,5
interaction design	3	0,4
altro	49	6,4
totale settori specificati	762	

Retribuzione (€)

0	410	55,6
fino a 200	82	11,1
da 200 a 500	154	20,9
da 500 a 1.000	61	8,3
più di 1.000	8	1,1
rimborso spese	16	2,2
altro	7	0,9
totale compensi specificati	738	

Titolo di studio

laurea triennale	333	46,9
diploma di scuola media superiore	213	30,0
laurea specialistica	111	15,6
master	24	3,4
diploma di scuola media inferiore	12	1,7
diploma accademico	6	0,8
altro	11	1,5
totale titoli di studio specificati	710	

Il rapporto di lavoro: un'immagine distorta

Il tirocinio viene visto da molti giovani designer come l'unico modo per trovare lavoro. Si tratta di un'impressione piuttosto falsata: solo il 32% dei tirocini prosegue con un'altra forma contrattuale nello stesso posto di lavoro, dove per forma contrattuale si intendono sia le assunzioni che le collaborazioni a progetto, molto più frequenti delle prime.

Di fronte alla domanda "ti sei sentito sfruttato?" le opinioni si spaccano a metà. Chi risponde "sì" (il 47%) crede di essere stato sfruttato in quanto il lavoro va sempre retribuito dignitosamente, a prescindere dalla mansione svolta.

Chi risponde "no" (il 48%) riporta diverse motivazioni che possono essere raggruppate in filoni tematici: passione (mi piace quello che faccio), preparazione (non sono abbastanza preparato per essere pagato), accordo a priori (non posso lamentarmi perché ho accettato queste condizioni), obbligatorietà (fa parte del mio percorso universitario quindi è normale non essere retribuito). Queste risposte delineano una visione distorta del rapporto di lavoro, in cui il tirocinante si considera per lo più un peso per l'azienda che lo ospita; deve quindi ritenersi fortunato ed accettare ogni tipo di condizione lavorativa. Di conseguenza, la richiesta di una retribuzione è accompagnata da un senso di pudore o vergogna.

Tra chi mette in discussione le varie forme di lavoro non retribuito, interessante è l'approccio del Carrotworkers' Collective, un gruppo di lavoratori, studenti e stagisti del settore culturale con base a Londra. Parallelamente all'attività di formazione nelle università il collettivo ha messo a punto la *Counter-Internship Guide*, una sorta di manuale anti-sfruttamento per i tirocinanti, scaricabile gratuitamente dal loro sito.



38. Il tirocinio è mai proseguito con un'altra forma contrattuale?

no	360	67,5
sì, specifica*	169	31,7
non risposto	4	0,8
totale	533	

* collaborazioni a progetto (Co.co.pro.)	70	45,2
collaborazioni occasionali	30	19,3
a tempo indeterminato	18	11,6
apertura/collaborazione partita IVA	15	9,7
a tempo determinato	9	5,8
apprendistato	7	4,5
prolungamento del tirocinio	2	1,3
associato in partecipazione	1	0,6
altro	3	1,9
totale forme contrattuali specificate	155	

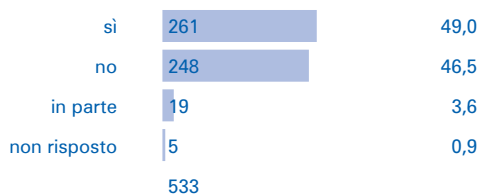


39. Nel caso di tirocinio non retribuito o non sufficientemente retribuito, come hai sostenuto il costo della vita?



40. Durante il tirocinio pensi di essere stato sfruttato/a?

Spiega*



*Alcuni estratti originali:

Con il mio datore di lavoro ho lavorato su vari progetti alla pari, abbiamo discusso molto, uno dei progetti di grafica iniziati durante il tirocinio mi è poi stato affidato e lo sto continuando tutt'oggi.

Ho concluso lavori che lo studio portava avanti da mesi senza riuscire a finire, e che sono fruttati parecchie migliaia di euro.

Sì, ma sono state esperienze necessarie alla mia crescita.

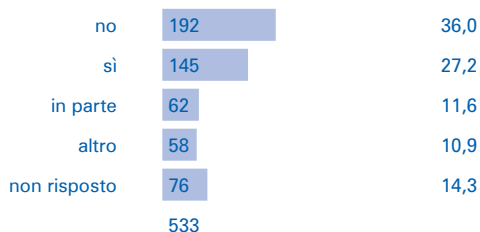
È un momento della mia vita, ovvero poco prima del conseguimento della laurea magistrale, in cui ho bisogno di fare esperienza e conoscere la realtà del mondo del lavoro; è la prima esperienza e la retribuzione può anche passare in secondo piano.

No, perché mi è piaciuto molto quello che mi hanno fatto fare, probabilmente è l'unico motivo per cui non mi sono sentita sfruttata.

Zero retribuzione per le responsabilità delle quali ero incaricata: non si trattava di fare caffè/fotocopie, ma responsabilità vere e proprie. Alla fine non mi hanno insegnato nulla; cosa sbagliata in quanto il tirocinio dovrebbe essere un'esperienza formativa ma è vista ormai come manovalanza in più.



41. A seguito del tuo primo stage/tirocinio ti sei sentito/a pronto/a per entrare nel mondo del lavoro? Racconta*



* Alcuni estratti originali:

Sì, ho imparato molto: dal relazionarmi con i clienti, a come si gestisce uno studio, a come si fanno le presentazioni. Dopo sette mesi avevo imparato molto.

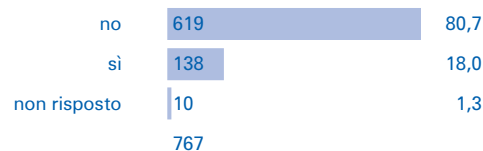
Absolutamente no. Durante il tirocinio ho imparato pochissimo: non ero molto seguita e mi hanno limitata a fare cose che ero già in grado di svolgere (manovalanza grafica).

Dipende da quale mondo del lavoro si parla. Da dipendente forse, da libero professionista forse no.

Ero pronto già prima dei tirocini. I tirocini sono stati solo una formula di sfruttamento non finalizzati ad una reale formazione. I tirocini hanno sminuito le mie potenzialità e la voglia di mettermi in gioco nel mondo del lavoro.

L'esperienza del tirocinio è servita a darmi un'idea di quello che può aspettarmi nel mondo del lavoro, delle problematiche e delle responsabilità che incontra la figura del grafico, ma anche delle opportunità che si trova davanti.

42. Hai mai avuto dei tirocinanti?



43. Come li hai retribuiti e come li hai seguiti?

Alcuni estratti originali:

Retribuzione varia a seconda delle aziende in cui ho avuto con me dei tirocinanti.

Normalmente affido loro lavori che posso seguire passo passo, senza caricarli di responsabilità. Penso che debbano imparare e cerco di far scegliere loro l'area di interesse.

Retribuiti a progetto, lavoravano con me completamente integrati nel processo di design.

In nero, dando loro un terzo del profitto, più le spese per vitto e alloggio.

Li retribuisco quando ci sono soldi in più e mi seguono costantemente nel mio lavoro.

Non potendo retribuirli (i margini di guadagno sui progetti non me lo permettevano) ho cercato di lavorare con loro su progetti no-profit. Ho comunque cercato di seguirli costantemente.

DOPO IL TIROCINIO ERO
PRONTO AD ENTRARE IN UN
CONTESTO DOVE IL LAVORO
DEL DESIGNER È PURAMENTE
ESECUTIVO. PER UN APPROCCIO
DIVERSO, INCENTRATO SULLA
METODOLOGIA DEL PROGETTO,
AVREI DOVUTO RICOMINCIARE
DA CAPO. MA FORSE
BISOGNAVA SVILUPPARE PRIMA
PROPRIO QUESTO CONTESTO.

SODDISFAZIONE (44-48)

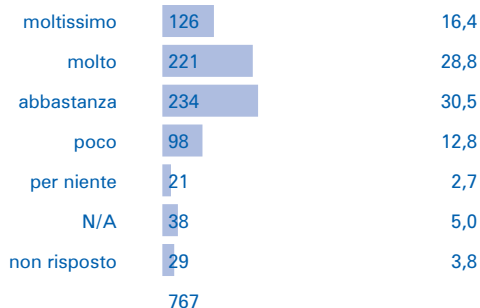
Una schiera di entusiasti

La quasi totalità dei progettisti si dichiara estremamente appassionata del lavoro che svolge, anche se in pochi si sentono gratificati rispetto alle proprie ambizioni di partenza. Medio-alta invece la soddisfazione in relazione alle finalità, modalità e condizioni di lavoro.

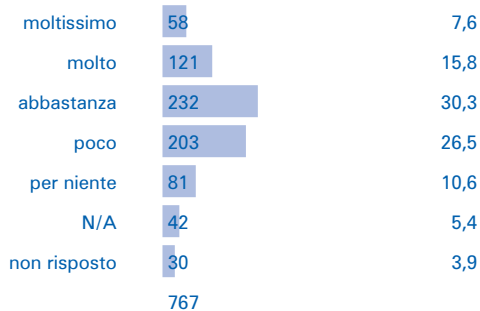
Interesse ed entusiasmo sembrano quindi essere i veri motori trainanti della professione: il 61% dei progettisti non cambierebbe il proprio percorso di studi, nonostante ritenga la formazione ricevuta solo parzialmente utile ai fini professionali e nonostante le precarie situazioni lavorative prospettate dal mercato.

44. Sei soddisfatto/a del lavoro che fai in relazione a...

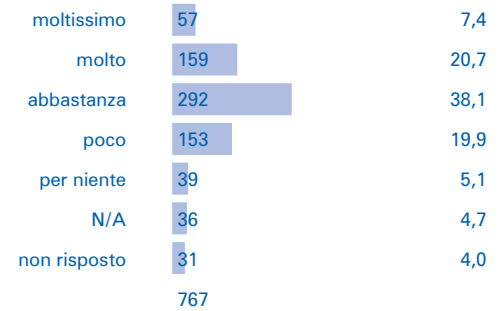
finalità



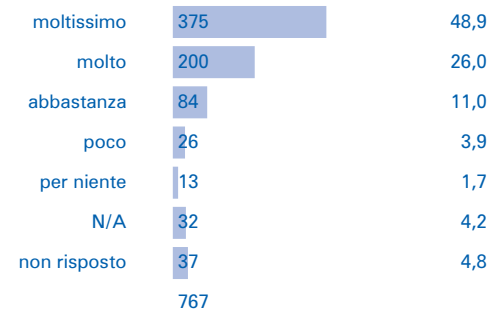
condizioni di lavoro



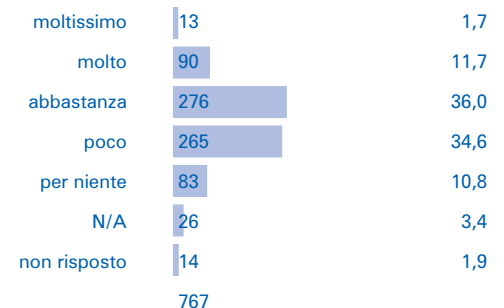
modalità secondo cui lo svolgi



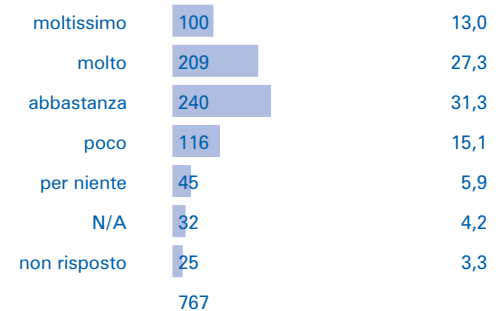
quanto sei appassionato al tuo lavoro



45. Ti senti gratificato/a rispetto alle tue ambizioni?



46. Il tuo percorso formativo ti è stato utile per il tipo di lavoro che svolgi?



CHI SONO?

DOVE VADO?

COSA FACCIO?

L'UNIVERSITÀ

NON MI AVEVA

DATO NESSUNA

ANTEPRIMA!



47. Se potessi, cambieresti la tua scelta di studi?

no	467	60,9
sì, spiega*	265	34,6
non risposto	35	4,6
	767	

* Alcuni estratti originali:

Mi manca la parte teorica (sono per lo più autodidatta) e il network di conoscenze che in genere ha origine durante gli anni universitari.

Temo di aver perso tempo in un corso di laurea poco serio.

Partirei da qualcosa di più specifico e magari all'estero.

È una domanda che mi pongo spesso. Il mestiere del designer è faticoso, poco pagato (almeno all'inizio e in questo periodo) ed è anche difficile inserirsi nel mondo del lavoro se ci si è appena laureati. È un lavoro che mi piace moltissimo ma non dà sicurezza economica e comporta molto molto stress. Non so cosa avrei potuto fare in alternativa... sto cercando di capire come sfruttare il mio titolo di studio in modo da avere un lavoro pagato bene e che mi piaccia.

Farei qualcosa di più concreto e manuale, probabilmente non farei l'università.

Cercherei di inserire anche un percorso di studi più umanistico.

48. Vorresti cambiare la tua attuale condizione professionale?

continuare a fare il lavoro che faccio, migliorando la mia condizione	305	39,8
aprire uno studio o un'attività	146	19,0
sì, trovare un lavoro	108	14,0
sto ancora studiando	74	9,6
cambiare professione	35	4,6
passare da dipendente ad autonomo	33	4,3
passare da autonomo a dipendente	24	3,1
no, continuare a fare il lavoro che faccio fino alla pensione	8	1,0
chiudere/cedere lo studio	4	0,5
altro	15	2,0
non risposto	15	2,0
	767	

AMBIENTE DI LAVORO E SALUTE (49-66)

Modalità da ripensare

La maggioranza dei designer interpellati lavora in una grande città del nord Italia. Per il 44% di loro, il luogo dove si lavora (o si pensa di trovare lavoro) non corrisponde al luogo in cui si vorrebbe vivere.

Dall'inchiesta emerge che il 55% dei progettisti svolge la sua professione in uno studio/ufficio, ma di questi ben un terzo si porta il lavoro a casa per continuarlo la sera e durante i fine settimana. L'ambiente di lavoro ha una grandissima influenza sulla qualità di vita dei partecipanti e il lavoro in casa viene considerato da moltissimi claustrofobico e non stimolante. Nonostante ciò, l'uso di spazi di co-working (dove si condividono luogo di lavoro, spese, competenze, contatti e consulenze per quanto riguarda fisco e previdenza) è ancora poco diffuso.

49.1. Dove lavori?

in Italia	667	87,0
all'estero	67	8,7
non risposto	33	4,3
	767	



49.2. In Italia, lavori...

al nord	502	66,2
centro	131	17,3
sud	70	9,2
isole	22	2,9
non risposto	33	4,4
	758	

50. La città italiana dove lavori principalmente è...

grande	323	42,1
media	187	24,4
piccola	181	23,6
non risposto	76	10,0
	767	

51. All'estero, lavori...

in una metropoli	61	40,9
in una città grande	51	34,2
in una città media	24	16,1
in una città piccola	13	8,7
	149	

52. La città dove lavori o dove pensi di trovare lavoro corrisponde al luogo in cui vorresti vivere?

no	338	44,1
sì	326	42,5
altro	66	8,6
non risposto	37	4,8
	767	



53. Indica l'ambiente dove lavori

casa e ufficio	275	35,9
ufficio/studio	146	19,0
casa	141	18,3
co-working	63	8,2
studio del cliente	12	1,6
bar	6	0,8
casa di collaboratori	5	0,7
biblioteca	5	0,7
laboratorio	5	0,7
treno	4	0,5
spazi pubblici	3	0,4
studio di amici	2	0,3
museo	1	0,1
negozio	1	0,1
non risposto	98	12,8
	767	



54. Che influenza ha l'ambiente di lavoro su di te? (categorie semantiche ricavate da risposte aperte)

molto influente	468	61,0
abbastanza influente	45	5,9
poco/per nulla influente	47	6,1
dipende	7	0,9
altro	17	2,2
non risposto	183	23,9
	767	

Progettisti instancabili

Flessibilità è la parola d'ordine dei designer italiani: orari e modalità di lavoro vengono adattati in base alle necessità del momento. Un terzo dei progettisti ha l'abitudine di mangiare davanti al computer, mentre quasi la metà continua a lavorare fino a notte inoltrata con una certa frequenza.

Il 45% dei partecipanti va in vacanza una sola volta all'anno.

Mal di schiena, occhiali e stress

Più della metà dei partecipanti lamenta malesseri fisici dovuti al lavoro, principalmente problemi legati all'uso del computer e alla sedentarietà (mal di schiena, problemi alla vista). Tra i malesseri psichici invece prevalgono stress, ansia, depressione e problemi del sonno.

Una buona percentuale di progettisti dichiara di fare uso di sostanze per migliorare la propria prestazione lavorativa.

55. Ti capita di lavorare mentre mangi?

sempre	30	3,9
molto spesso	95	12,4
spesso	101	13,2
a volte	220	28,7
raramente	164	21,4
mai	127	16,6
non risposto	30	
	767	

56. Ti capita di continuare a lavorare fino a notte inoltrata?

sempre	41	5,4
molto spesso	143	18,6
spesso	147	19,2
a volte	240	31,3
raramente	123	16,0
mai	42	5,5
non risposto	31	4,0
	767	

57. Quante volte all'anno vai in vacanza?

mai	79	10,3
1 volta	343	44,7
2 volte	199	26,0
3 volte	59	7,7
più di 3 volte	58	7,6
non risposto	29	3,8
	767	

58. Per quanto tempo vai in vacanza?

due settimane	149	19,4
una settimana	114	14,9
dieci giorni	89	11,6
alcuni giorni	67	8,7
tre settimane	60	7,8
un mese	59	7,7
più di un mese	33	4,3
dipende	25	3,3
altro	25	3,3
mai	4	0,5
non risposto	142	18,5
	767	



59. Hai dei malesseri fisici legati al tuo lavoro?

si, specifica*	404	52,7
no	335	43,7
non risposto	28	3,7
	767	

* Categorie semantiche ricavate da risposte aperte:

mal di schiena	264	38,6
problemi alla vista	181	26,5
problemi alle articolazioni	135	19,7
emicrania	45	6,6
disturbi gastrointestinali	14	2,0
problemi di postura	5	0,7
problemi circolatori	5	0,7
problemi legati alla sedentarietà	5	0,7
infiammazioni e dolori agli arti	4	0,6
stanchezza e affaticamento	4	0,6
eruzioni cutanee e dermatiti	3	0,4
altro	19	2,8
totale malesseri specificati	684	

Alcuni dei malesseri specificati:

colite ulcerosa, sindrome del tunnel carpale, poca tonicità, artrite alle mani, svariati, psoriasi, epicondilite al gomito, sciatalgia, lombalgia, acufene, reflusso gastrico, gastrite nervosa, artrosi cervicale, dermatite da stress, sistema immunitario abbassato, mal di stomaco, ernia al disco, emorroidi, stanchezza muscolare

**AVERE LO STUDIO NELLA STESSA
CASA IN CUI SI VIVE MOLTE VOLTE
DIVENTA CLAUSTROFOBICO.
SI RISCHIA DI RIMANERE CHIUSI IN
CASA PER GIORNI SENZA USCIRE.
INOLTRE CAPITA SPESSO DI
LAVORARE FINO A TARDI O SALTARE IL
PRANZO. AVERE UN LUOGO DI LAVORO
SEPARATO E DEDICATO PERMETTE
DI SCANDIRE MEGLIO LA GIORNATA
E IL LAVORO, MA È ANTIECONOMICO
PER UN LIBERO PROFESSIONISTA:
PERCHÉ PAGARE DUE AFFITTI, DUE
CONTRATTI INTERNET?**



60. Hai dei malesseri psichici legati al tuo lavoro?

no	409	53,3
sì, specifica*	324	42,2
non risposto	34	4,4
	767	

* Categorie semantiche ricavate da risposte aperte:

stress	266	44,3
ansia e attacchi di panico	183	30,4
depressione	73	12,1
disturbi del sonno	17	2,8
nervosismo e insofferenza	14	2,3
insoddisfazione	10	1,7
frustrazione e rabbia	7	1,2
stanchezza	5	0,8
umore instabile	4	0,7
tristezza e solitudine	3	0,5
senso d' inadeguatezza e smarrimento	3	0,5
paura e preoccupazione	3	0,5
bassa autostima e insicurezza	2	0,3
apatia e alienazione	2	0,3
altro	9	1,5
totale malesseri specificati	601	

Alcuni dei malesseri specificati:

tic, crisi di pianto, irritabilità, aggressività, nevrosi, problemi di memoria, disturbo bipolare, calo del desiderio, senso di vuoto, irrequietezza, angoscia, inappetenza, scoraggiamento, penso solo al lavoro, scazzo cronico



61. Hai avuto dei periodi di malessere psichico dopo esserti laureato/a?

no	532	69,4
sì, perché?*	190	24,8
non risposto	45	5,9
	767	

* Categorie semantiche ricavate da risposte aperte:

difficoltà a trovare lavoro	28	17,8
disorientamento/incertezza sul da farsi	22	14,0
insoddisfazione riguardo al lavoro trovato	16	10,2
incertezza di trovare un lavoro	16	10,2
ansia per ciò che porterà il futuro	11	7,0
manca di preparazione da parte dell'università al mondo del lavoro	8	5,1

difficoltà di trovare un lavoro adeguato al titolo di studio	8	5,1
dubbi sull'adeguatezza degli studi effettuati	8	5,1
stacco tra vita universitaria e vita da lavoratore	7	4,5
crisi d'identità	7	4,5
calo di pressione lavorativa	3	1,9
altro	23	14,6
totale delle motivazioni specificate	157	

Alcuni estratti originali:

Stress da precariato e mancanza di un reddito fisso con conseguente accumulo di debiti.

Mi sono sentita smarrita e confusa. Non sapevo cosa volevo, ma credo che sia un sentimento comune quello di sentirsi smarriti alla fine di un percorso come quello universitario. In quel periodo spesso mi sono chiesta se volevo realmente lavorare nel campo della comunicazione.

Ansia di non essere all'altezza del mondo del lavoro.

Non sapevo cosa fare, dove cercare, perciò ho optato per frequentare una laurea specialistica.

Un po' insoddisfatto degli anni trascorsi all'università.

Poche speranze nel futuro.



62. Fai uso di sostanze per migliorare la tua prestazione lavorativa?

no	438	57,1
sì, specifica*	303	39,5
non risposto	26	3,4
	767	

*

caffè	267	66,3
energy drink	30	7,4
integratori alimentari	22	5,5
cannabis	19	4,7
alcolici	18	4,5
tabacco	16	4,0
tè	12	3,0
stupefacenti non specificati	4	1,0
antidolorifici	3	0,7
farmaci non specificati	3	0,7
antidepressivi	1	0,2
cocaina	1	0,2
sostanze dopanti	1	0,2
Ritalin	1	0,2
altro	5	1,2
totale sostanze specificate	403	

Alcuni estratti originali:

Caffè come se piovesse, un mare di Red Bull.

Il caffè al mattino e dopo pranzo, ma non lo definirei come "fare uso di sostanze".

Marijuana e alcol, spesso nella fase di brainstorming.

Caffè, quattro volte al giorno in fasi tranquille. Valeriana per riuscire a dormire.

8 caffè, 20 sigarette. Ogni tanto energy drink.

Mamma o designer?

Il 22% dei progettisti italiani dice di essersi sentito discriminato sul posto di lavoro, principalmente a causa del genere, della provenienza geografica, della personalità e di lacune a livello di conoscenze personali. La discriminazione relativa al genere non compare tra le risposte maschili, mentre occupa ben un terzo di quelle femminili.

In particolare, avere figli sembra essere per le giovani progettiste l'ostacolo più grande alla realizzazione professionale. I commenti raccolti segnalano come la nascita di un figlio abbia conseguenze molto diverse sulla vita di una donna rispetto a quella di un uomo che svolge lo stesso lavoro. Mentre le madri-designer raccontano di essere meno competitive sul mercato, non potendo più garantire una dedizione al progetto senza limiti di tempo ed energia, i padri-designer riferiscono di aver ritrovato il giusto equilibrio tra professione e vita proprio grazie ai figli, anche se si lamentano di non passare abbastanza tempo con loro.

Tra chi non ha figli, la metà dichiara che non potrebbe sostenerli nell'attuale condizione lavorativa. Anche in questo caso, sono le donne ad esprimere maggiori difficoltà.



63. Nell'ambiente del design ti senti (o ti sei mai sentito/a) discriminato/a?

no	568	74,1
sì, specifica*	170	22,2
non risposto	29	3,8
	767	

* Categorie semantiche ricavate da risposte aperte:

femmine:		
genere	42	29,8
conoscenze sociali	22	15,6
carattere	14	9,9
provenienza geografica	10	7,1
formazione e competenze	8	5,7
opinioni	5	3,5
età	5	3,5
orientamento sessuale	4	2,8

avere figli	4	2,8
estrazione sociale	3	2,1
condizione economica	3	2,1
disabilità e malattie	2	1,4
posizione professionale	2	1,4
orientamento religioso	2	1,4
aspetto e abbigliamento	1	0,7
conoscenze linguistiche	1	0,7
orientamento politico	1	0,7
tipo di design svolto	1	0,7
altro	11	7,8
totale motivazioni specificate	141	

maschi:		
conoscenze sociali	17	23,9
carattere	11	15,5
provenienza geografica	7	9,9
estrazione sociale	5	7,0
posizione professionale	4	5,6
aspetto e abbigliamento	4	5,6
formazione e competenze	3	4,2
opinioni	2	2,8
avere figli	1	1,4
disabilità e malattie	1	1,4
età	1	1,4
genere	1	1,4
orientamento politico	1	1,4
orientamento sessuale	1	1,4
orientamento religioso	1	1,4
tipo di design svolto	1	1,4
conoscenze linguistiche	0	0
condizione economica	0	0
altro	7	9,9
totale motivazioni specificate	71	

Alcuni estratti originali:

Spesso, se sei donna, tendono a tenerti meno in considerazione.

Durante il dottorato in architettura, la mia laurea in design non mi ha aiutata (mi vedevano come una shampista). L'essere donna ostacola in molti campi, meno nell'ambito culturale in cui lavoro ora.

Essere del sud e non provenire da una famiglia con soldi è una discriminante indiretta dovuta, più che all'ambiente, al fatto di non poter fare investimenti per progetti personali e di non aver credibilità perché non si possiede un prodotto proprio.

Per il carattere riservato e non particolarmente estroverso a tutti i costi.

Conoscenze e relazioni pubbliche sono molto spesso più importanti delle reali competenze.

DISCRIMINAZIONE
DI GENERE: NON C'È STATO
NESSUN COLLOQUIO DI
LAVORO IN CUI NON MI
ABBIANO FATTO PRESSIONI
SU UNA MIA FUTURA
GRAVIDANZA, ANCHE NELLO
STUDIO DOVE LAVORO
ATTUALMENTE, GESTITO DA
DUE DONNE.



64. Conosci delle persone che hanno lasciato la professione di designer?

sì, sai perché?*	391	51,0
no, nessuno	352	46,0
non risposto	24	3,1
	767	

* Categorie semantiche ricavate da risposte aperte:

difficoltà economiche e precarietà	93	32,0
difficoltà ad inserirsi nel mercato del lavoro	67	23,0
troppo stress, competizione e ansia	38	13,0
per avviare un'altra attività/progetti alternativi	19	6,5
delusione e insoddisfazione	16	5,5
non amavano più la professione	12	4,1
per avere una vita più equilibrata o avere una famiglia	11	3,8
impossibilità di crescita professionale/economica	9	3,0
ambiente di lavoro negativo e ritmi stressanti	6	2,0
incapacità di affrontare una situazione di difficoltà	4	1,4
etica: per evitare compromessi commerciali	3	1,0
altro	13	4,5
totale motivazioni specificate	291	

Alcuni estratti originali:

Per la precarietà, per lo sfruttamento sfacciato, per lo stress creativo.

Soprattutto donne: non ce la facevano con i ritmi lavorativi a causa della famiglia da seguire.

Il 90% dei miei compagni di corso. Non c'è spazio per tutti, a maggior ragione se le nuove generazioni eccellono tecnicamente (ma non creativamente).

Perché non amavano più la professione come quando avevano cominciato a farla: dialogare con gli uffici marketing invece che con il committente, concorsi vinti per conoscenza, titolari meno preparati dei dipendenti.



65. Se hai dei figli, come questo influenza la tua vita lavorativa? (categorie semantiche ricavate da risposte aperte)

difficoltà a conciliare lavoro e famiglia	22	28,9
influenza positiva	17	22,4
scarsa influenza	11	14,5
sacrifici economici e di tempo	4	5,3
il mio ruolo è diminuito	2	2,6
ho perso il lavoro	1	1,3
altro	19	25,0
totale conseguenze specificate	76	

Alcuni estratti originali – voci femminili

Molto difficile da conciliare nei primi quindici anni, poi migliora.

Non ho avuto la maternità, ho lavorato sempre anche dopo aver partorito, ho fatto pausa dai tre ai sei mesi, poi ho pagato di tasca mia una tata prima di iscrivere mio figlio ad un asilo nido costoso.

Alcuni estratti originali – voci maschili

Mi piacerebbe avere più tempo da trascorrere con mia figlia, ma non è possibile se voglio far quadrare il bilancio.

Ho un figlio di sette mesi e per ora, stanchezza a parte (ma ripagata da grande allegria e felicità), non ha influito sulla mia vita lavorativa.



66. Pensi che la tua situazione lavorativa ti permetta di avere figli?

non ora, ma in futuro forse sì	306	39,9
assolutamente no	154	20,1
sì, con alcuni compromessi	101	13,7
sì, con grossi compromessi	96	12,5
sì, senza problemi	38	5,0
altro	36	4,7
non risposto	36	4,7
	767	

Alcuni estratti originali:

Più di uno non credo. Ne ho già uno e faccio molta fatica.

Reddito ancora insufficiente per portare avanti una famiglia. Quando sarò "ricco" (con un reddito personale capace di garantire sicurezza) se ne riparerà.

No, ma non posso aspettare una vita intera.

FIGURA DEL DESIGNER (67-69)

Un senso d'incomprensione

I designer ritengono che la loro figura professionale sia poco compresa dal contesto in cui vivono e lavorano. A confermarlo alcuni aggettivi che usano per descrivere lo sguardo altrui sulla propria professione, come "divertente" ed "indefinibile". Diversi progettisti, nelle risposte aperte, si interrogano profondamente sulle possibilità offerte dal design come strumento critico, l'autoriflessione sul proprio lavoro sembra quindi diffusa.



67. Pensi che la società comprenda la figura del designer in termini di operato e ruolo?

moltissimo	4	0,5
molto	15	1,9
abbastanza	59	7,7
poco	372	48,5
per niente	235	30,6
non so	77	10,0
non risposto	5	0,7
	767	

Alcuni commenti originali:

Tutta la parte creativa e di ideazione spesso non viene considerata lavoro perché non tangibile come quella di un operaio.

Penso che la gente non abbia la benché minima idea di cosa faccia un designer e a che esigenze risponda.

Troppe volte veniamo trattati come l'ultima ruota del carro. Quella del designer non è ancora vista come una figura lavorativa cardine nel complesso lavorativo.



68. Hai dei commenti sulle diverse modalità attraverso cui i designer si relazionano alla società?

Alcuni commenti originali:

Io cerco di essere attore e spirito critico attraverso il mio lavoro; tuttavia a volte non ci riesco, e questo mi avvicina a una tipologia di designer che personalmente condanno ma mio malgrado a volte rappresento. Quando riesco a discostarmi da questa figura, spesso sfidando le difficoltà del mercato, e scegliendo una via meno comoda, credo di aver fatto un piccolo passo in avanti sulla strada della mia professionalità.

Credo che a volte servano delle giornate di confronto e dialogo aperto per far capire cosa facciamo (in maniera più profonda) e magari cercare un dialogo con le altre realtà e/o professioni. Sarebbe bello.

Costruiamo immaginari.

Spesso i designer, consci della loro condizione di "incompresi", svolgono i progetti migliori parlando "da grafici a grafici", senza provare ad avvicinarsi alle persone. Questi lavori, seppure notevoli, non fanno altro che risultare autocelebrativi e contrari alla comunicazione per tutti, che dovrebbe essere il nostro obiettivo.

Penso che la figura del designer non sia una figura univoca. Quello che distingue le diverse modalità e pratiche che ne escono dipende secondo me dal grado di consapevolezza del ruolo che essi hanno o dovrebbero avere nel quotidiano, quindi nella società.

Ognuno ha il suo approccio, non sto a giudicare. In generale penso che più i designer si interessano e si relazionano con la società, più ci sarà la possibilità in futuro che questa si interessi ai designer.

Purtroppo c'è molta confusione nell'immaginario della società sul ruolo dei designer. Sono in moltissimi ad essere convinti che avere Photoshop sul proprio computer li renda dei designer.



69. Con quali aggettivi pensi che i tuoi familiari/amici descriverebbero il tuo lavoro? (categorie semantiche ricavate da risposte aperte)

creativo	259	41,1
grafico/architetto/artista	88	13,0
divertente/un gioco/facile	62	9,8
non lo sanno definire	60	9,5
interessante	51	8,0
pagato poco/precario	45	7,1
inutile/superfluo	36	5,7
impegnativo	15	2,4
strano	14	2,2
totale aggettivi specificati	630	

Alcuni degli aggettivi specificati:

diverso, eccentrico, fantasioso, figo, frivolo, geniale, futuristico, faticoso, incerto, incasinato, incomprensibile, incostante, innovativo, leggero, marginale, moderno, multimediale, nerd, noioso, pazzesco, poco redditizio, poliedrico, sfruttato, stiloso, stressante, utopico, visionario

NEL 90% DEI CASI
IL DESIGNER È UNA
FIGURA TOTALMENTE
STEREOTIPATA,
LEGATA AI PROGETTISTI
DEGLI ANNI CINQUANTA
O AL DESIGN
DEL LUSO/MODA.

ORGANIZZAZIONE (70-77)

Disinformati, divisi e senza tutele

Tra i partecipanti, la competizione è piuttosto sentita e le lotte per il lavoro ne risentono: quasi nessun progettista conosce forme di sciopero o casi di sabotaggio all'interno della professione. D'altra parte, come rifiutare di svolgere i propri compiti o addirittura sabotare una macchina quando, nel caso dei lavoratori autonomi, si è anche imprenditori di se stessi?

Parallelamente, l'università spesso trascura l'importanza di informare gli studenti circa gli aspetti legali ed organizzativi che il futuro lavoro comporterà. Così la maggioranza dei progettisti non conosce i propri diritti di lavoratore, e non prende parte a corpi organizzativi per creativi, che del resto in Italia sono davvero pochi. Citiamo l'esempio di ACTA (Associazione Consulenti Terziario Avanzato), un'associazione di rappresentanza sindacale (con carattere volontario e senza fini di lucro) che ha lo scopo di tutelare e valorizzare le attività autonome professionali, in particolare quelle "non regolamentate", puntando su consulenza, formazione e mutualismo. Partendo da questo spunto, possiamo iniziare ad immaginare nuovi tipi di gruppi, autogestiti ed inclusivi, capaci di tutelare il lavoro precario, autonomo, creativo e della conoscenza?



70. Pensi che tra designer ci sia competizione?

molta	305	39,8
abbastanza	286	37,3
dipende dalla situazione	105	13,7
poca	43	5,6
per niente	5	0,7
altro	4	0,5
non risposto	19	2,5
	767	

Alcuni commenti originali:

È l'ambiente di studio e di lavoro che determina la competizione: se non c'è spinta, ma anzi freno, alla collaborazione; se si vive in un clima di terrore; se si teme di essere licenziati in favore del nuovo venuto.

La competizione è dovuta al fatto che il lavoro a disposizione è poco e le situazioni sempre più precarie, perciò si arriva spesso a "farsi la guerra tra poveri", anche se non è il modo giusto per ottenere di più.

71. Sai dirci uno o più nomi di organizzazioni/sindacati che tutelano i diritti dei designer?

no	523	68,2
sì, specifica*	227	29,6
non risposto	17	2,2
	767	
*		
AIAP	129	45,1
ADI	103	36,0
ACTA	10	3,5
ADCI	7	2,4
AIGA (USA)	4	1,4
AIPI	3	1,0
AGI	3	1,0
ICOGRADA	3	1,0
Associazione Illustratori	3	1,0
SLC-CGIL	2	0,7
BEDA (EU)	2	0,7
ADG (USA)	1	0,3
ADEGRAF (BRA)	1	0,3
Serpica Naro	1	0,3
Quinto Stato	1	0,3
Maison des Artistes (FR)	1	0,3
ADIQ (CA)	1	0,3
Anonima Fumetti	1	0,3
Assografici	1	0,3
BDG (DE)	1	0,3
designaustria (AT)	1	0,3
TARGET (Alto Adige)	1	0,3
BNO (NL)	1	0,3
Design Council (UK)	1	0,3
Creative Commons	1	0,3
Ordine degli Architetti	1	0,3
Associazione TP	1	0,3
altro	1	0,3
totale organizzazioni specificate	286	

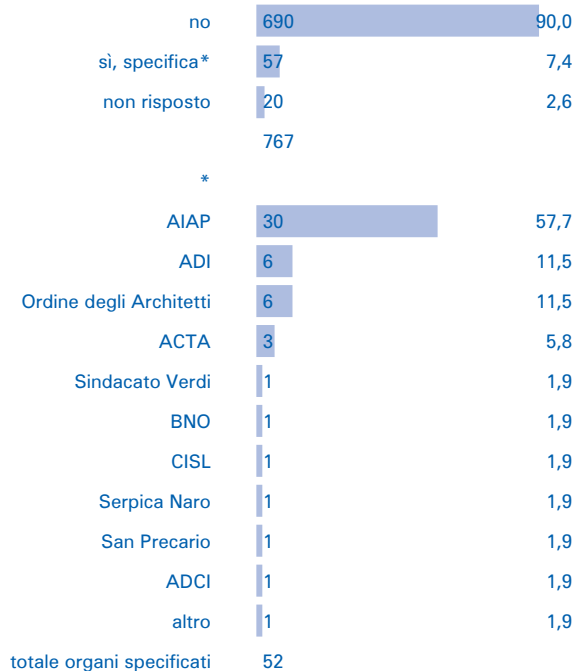
Legenda

AIAP – Associazione Italiana Design della Comunicazione Visiva
 ADI – Associazione per il Disegno Industriale
 ACTA – Associazione Consulenti Terziario Avanzato
 ADCI – Art Directors Club Italiano
 AIGA – American Institute of Graphic Arts
 AIPI – Associazione Italiana Progettisti d'Interni
 AGI – Agenzia Giornalistica Italia
 ICOGRADA – International Council of Graphic Design Associations
 SLC-CGIL – Sindacato Lavoratori Comunicazione
 BEDA – Bureau of European Design Associations
 ADG – Art Directors Guild
 ADEGRAF – Associação dos Designers Gráficos do Distrito Federal
 ADIQ – Association des Designers Industriels du Québec
 BDG – Berufsverband der Deutschen Kommunikationsdesigner
 BNO – Beroepsorganisatie Nederlandse Ontwerpers
 Associazione TP – Associazione Italiana Pubblicitari Professionisti

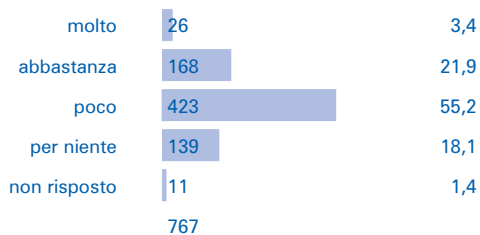
L'UNICO CASO DI
SCIOPERO CHE CONOSCO
È IL MIO: CON ALCUNI
COLLEGHI ABBIAMO
SCIOPERATO E CHIESTO
UNA DEFINIZIONE DEI
NOSTRI DIRITTI IN
CASO DI GRAVIDANZA,
INFORTUNIO E MALATTIA.



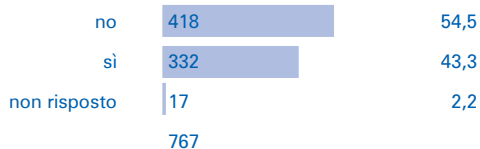
72. Fai parte di un'organizzazione/gruppo/sindacato che tutela i diritti della tua professione?



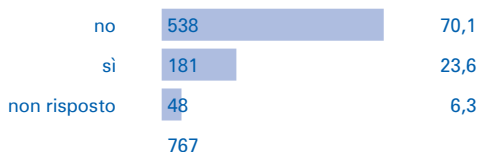
73. Quanto ritieni di essere informato sui tuoi diritti di lavoratore?



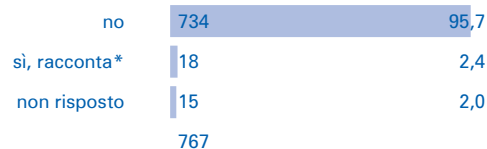
74. Stai versando dei contributi per la tua pensione?



75. In caso di malattia, infortunio, gravidanza, eccetera, hai diritto ugualmente ad una forma di retribuzione?



76. Conosci casi di sciopero nel campo del design?



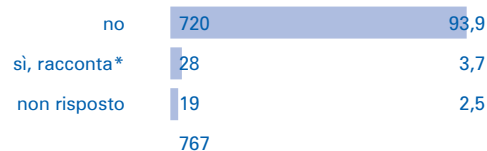
* Scioperi citati:

Design No Stop, iniziativa di docenti e studenti di design del Politecnico di Milano che, per manifestare in forma alternativa il proprio dissenso al disegno di legge Gelmini, si sono attivati con azioni per progettare il futuro dell'Università.

Quattro anni fa, lavoravo in uno studio e mi sono assentato perché gli stipendi non erano bonificati.



77. Conosci casi di sabotaggio da parte di designer sul posto di lavoro?



* Casi di sabotaggio citati:

Persone che essendo dipendenti, contattavano in privato alcuni clienti per svolgere il lavoro che avrebbe invece fatto lo studio grafico.

Appropriazione di materiale aziendale (anche contatti).

Rallentamenti del flusso di lavoro o riduzione della qualità delle produzioni per ritorsione contro comportamenti antisindacali da parte del datore di lavoro.



78. Quale domanda ti è mancata? Hai altri commenti?

Alcuni estratti originali:

Fai firmare un contratto ai tuoi clienti? Se sì, insieme a chi l'hai formulato?

Hai mai accettato di lavorare gratis anche a tempo pieno?

Lavori in nero?

Cosa si potrebbe fare per migliorare le condizioni di lavoro dei designer?

Quanto conta il titolo di laurea che possiedi per entrare nel mondo del lavoro?

Cosa significa per te l'affermazione nel campo in cui lavori?

Cosa pensi la mattina appena ti svegli?

Può essere discriminante non avere uno studio?

Che ruolo ha il computer nel tuo lavoro? Quanto lo usi? Come ti influenza?

Che rapporto hai con l'artigianato e con il lavoro manuale in generale?

Pensi di poter svolgere la tua attività in Italia? Pensi di emigrare?

Che cosa può offrire il designer alla nostra società?

Come mai il nostro lavoro è considerato un non-lavoro?

Cosa pensi dell'educazione del design in Italia?

I clienti riconoscono la parte creativa e di ricerca nel lavoro di un progettista?

Perché continui a fare il designer?

Senti il bisogno di appartenere ad un'associazione che protegga i tuoi diritti?

Sei consapevole che se tutti rifiutassero lavori gratis le cose cambierebbero?

SPERO CHE TUTTO CIÒ
POSSA CAMBIARE,
CHE SI PARLI MENO
DI MARKETING E
VENDITE E SI RITROVI
L'ASPETTO
VISIONARIO DI
QUESTO MESTIERE.

L'inchiesta *Designers' Inquiry* e la relativa pubblicazione sono state interamente realizzate dal Cantiere per pratiche non-affermative.
www.pratichenonaffermative.net

Tutti i contenuti sono pubblicati sotto licenza Creative Commons (Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 3.0).

Per avere accesso al database contenente tutti i dati raccolti in forma grezza contattateci al seguente indirizzo:
pratichenonaffermative@gmail.com

Font: "League Gothic" (Open Font License) di Micah Rich, Caroline Hadilaksono e Tyler Finck – The League of Movable Type;
"Freeuniversal" (Open Font License) – Open Font Library

Stampa su Risograph: Footprint Workers Co-op, Leeds (UK), aprile 2013
www.footprinters.co.uk

Cantiere per pratiche non-affermative
pratichenonaffermative.net